ANNO IV 1851 - N° 139

L'OPINIONE

Martedì 20 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 19 MAGGIO.

UNA NOTA PAPALE.

Quando nel mese di aprile gli Austriaci occuparono Terni e l'importante passo dei monti Somma, sul versante occidentale dell'Appennino, e che presero varie altre posizioni strategiche a due giornate da Roma, si sparse la voce che la Corte pontificia se ne fosse adombrata e che avesse chiesto spiegazioni: ma noi credemmo che era un affare inteso, molto più che si parlava anco di truppe napolitane che quetamente si accostassero al confine romano, ed esprimemmo il dubbio, che cotesti movimenti militari se tendevano a circuire i Francesi, avevano forse anche lo scopo di accostarsi a Roma onde facilitare una nuova fuga del papa.

Si disse poi essere insorti alcuni dissapori fra la Corte papale e quella di Vienna; ma anche sopra di ciò fummo un po' scettici e sospettammo, che, se era vero, fosse una finzione o per illudere la diplomazia o per ingannare il Piemonte e trascinarlo ad un concordato, come vi furono trascinate la Spagna e la Toscana. Il concordato colla Spagna, se stiamo a quanto ne dicono i giornali spagnuoli, è pessimo oltremodo; nè migliore è quello colla Toscana, a cui essa fu costretta dall'Austria per dare al Papa una nuova caparra della sua amicizia e trarlo nei suoi progetti di strade ferrate e di unione doganale. In fatti si pretende che l'uno sia stato a pagamento dell'altro.

E invece di rotture, si va da qualche tempo buccinando intorno ad una convenzione fra il Papa e la Corte di Vienna relativa ad una occupazione militare austriaca delle legazioni sul piede dell' occupazione militare austriaca della Toscana.

A gettare qualche lume su questi occulti maneggi l'*Indépendance Belge* ha pubblicata or ora una memoria che la Segreteria di Stato a Roma avrebbe comunicata all' ambasciatore austriaco per essere trasmessa al Gabinetto di Vienna. Il foglio di Brusselle asserisce che quella nota gli fu trasmessa in italiano da un suo corrispondente, che ebbe la ventura di poterla copiare dalla minuta originale scritta sopra una sola colonna e senza data. Malgrado la gravità di quel giornale e la facilità che si ha in Roma, con dei danari, di sapere tutto ciò che si vuole, tuttavia sino a migliori prove non osiamo asserire che quella nota sia affatto autentica. Bene possiam dire che ella coincide colle notizie accennate di sopra e con alcune recenti rivelazioni della *Gazzetta di Praga*, solita a ricevere comunicazioni semi-ufficiali da Vienna. Ad ogni modo se ella è inventata o manipolata, non scema per niente il suo merito da un altro lato, imperocchè ella è certamente il lavoro di persona che conosce benissimo la situazione del Governo pontificio, e fa dire quindi a quel Governo quello che veramente pensa e teme. È certo che gli affari di Francia lo tengono molto inquieto, che desidera sommamente di vedersi sbarazzato dalla presenza dei Francesi, che porta in sè la convinzione di essere abborrito dai suoi popoli, e che il suo Governo è impossibile se non è suffulto da una forza straniera; che esso non ha più confidenza nè in sè, nè in Dio, ma solo nell'Austria e nel Re di Napoli. Ecco intanto la traduzione di quella nota.

» La Francia è di nuovo esposta alla probabilità di perturbazioni che possono compromettere la sicurezza e la pace dell' Europa intiera.

» Da una parte le tendenze presidenziali a perpetuarsi nel potere ad ogni costo, dall' altra le volontà decise delle opinioni rivali e del partito repubblicano di resistere a quelle tendenze.

» Quindi le questioni accessorie con cui può complicarsi la proposta revisione della costituzione, la rivocazione della legge 31 maggio, e finalmente l' epoca fatale delle grandi elezioni nel 1852, che sono già a quest' oggi una causa d'incertitudini, di timori e di pericoli per gli uomini d' ordine; di speranze, di eccitamenti e di desiderii pei rivoluzionari: e che all' indomani potranno diventare cause possenti di agitazioni, di conflitti, di catastrofi.

» In questo stato di cose, e in faccia alle apprensioni dell' avvenire possiamo noi restare stoltamente fiduciosi nella forza protettrice di cui può credersi munito il potere attuale in Francia?

» Quante volte il disinganno il più inaspettato non sopraggiunse in seguito a siffatte illusioni. E i Governi europei sanno per esperienza troppo bene a qual prezzo di sciagure incalcolabili hanno pagata la sicurezza chimerica e fatale che avevano fondata sulla forza dei Governi di Francia, perchè abbiano ancora a lasciarsi sorprendere da avvenimenti che in quel paese si preparano.

» Io non istarò a considerare le ipotesi di abbandono delle pretensioni presidenziali, del ritiro della legge 31 maggio, della revisione della costituzione e del rinnovamento dell' Assemblea e del Presidente nelle forme stabilite dalla costituzione medesima.

» Queste ipotesi che, secondo gli uni, toglierebbero ogni pretesto alle irritazioni e ai sovvertimenti e renderebbero possibile lo sviluppo pacifico degli avvenimenti: queste ipotesi, dico, sono assolutamente inammissibili. Le informazioni che riceve il Governo di S. S. e che devono accordarsi con quelle che pervengono al Governo di S. M. I. sull' irritazione delle passioni che dominano i partiti in Francia, allontanano ogni probabilità di simili concessioni.

» E queste ipotesi si verificassero eziandio in modo che pei governi esteri il cangiamento della linea politica, risultato probabile od almeno possibile delle nuove elezioni, stesse pur sempre là come una minaccia, una causa d'incertezza, d'ansietà, di pericolo: queste incertezze e pericoli, che sarebbero di un'alta gravità per uno stato qualunque, diverrebbero, per condizioni speciali, ancora più gravi per gli Stati romani.

» Se le necessità imperiose della politica hanno costretto S. S. ad accettare come guernigione nella sua capitale un corpo d'esercito francese, il Governo di S. M. I. sa bene quali presentimenti e quali previsioni agitavano fin di allora su questo riguardo il Governo di S. S.

» È noto infatti a V. E., che malgrado *la docilità rispettosa* dei capi politici e militari, la presenza delle truppe francesi a Roma e la specie d'influenza che il Governo di Francia ha cercato più volte di arrogarsi sui consigli di S. S. e sull'andamento degli affari pubblici, avrebbero soventi volte prodotto serie complicazioni, se la fermezza del S. P. non avesse posto freno a simili tentativi e difesa con ciò la dignità e l' indipendenza della sua autorità.

» Ora non si può considerare senza spavento a quale abisso di sciagure si troverebbe esposto il Governo di S. S. se un cambiamento qualunque, sia per conseguenza di una insurrezione vittoriosa, sia per l'andamento regolare degli avvenimenti, sopravenisse nella politica francese.

» Se fosse in seguito ad una insurrezione vittoriosa e che l'esercito francese di protettore che è, divenisse complice della rivoluzione, il Governo pontificio sarebbe rovesciato di un sol colpo, forse anche con pericolo della persona sacra del Santo Padre (*Un vice-Dio che ha la potestà di legare e di sciogliere non dovrebbe avere questi timori.*)

» Se al contrario, fosse per l'andamento regolare degli avvenimenti, e che il principio democratico si sviluppasse di più; che un altro ordine d'uomini e d' idee succedesse a quello che ora presiede ai destini della Francia: le conseguenze risultanti dalla nuova situazione in cui si troverebbe l'esercito francese a Roma, sarebbero minacciose del paro e piene di pericoli.

» In generale la popolazione romana è radicalmente corrotta o inetta e incapace di dare al governo l'ombra di un appoggio. (*Bella confessione!*). E i tentativi intrapresi finquì per far sorgere un nuovo spirito pubblico, e per organizzare almeno una forza militare indigena, capace di garantire in un giorno di turbolenza la sicurezza della capitale, furono totalmente infruttuosi. (*Ciò prova l' attitudine dei preti a governare e la confidenza di cui godono*).

» Le dottrine che prevalsero sotto l'influenza di un potere usurpato, e che per un tempo si era fatto impunemente l'apostolo della corruzione; la propaganza rivoluzionaria, continuata anche dopo, stante le cure del comitato sedicente nazionale di Londra: hanno talmente pervertite le idee e i sentimenti di questo popolo, che il Governo di S. S., in un momento supremo, si troverebbe nel seno stesso della sua capitale abbandonato a fronte dell' odio delle passioni che cospirano alla sua perdita.

» Ma se è facile di segnalare i pericoli, non è egualmente facile d'indicare i rimedi per prevenirli. Ora egli è appunto sopra questo soggetto importante che il Governo di S. S. invoca tutta l'attenzione e l'interesse di V. E.

» Il mezzo che offrirebbe le maggiori garanzie, sarebbe infallibilmente l'allontanamento da Roma e dagli Stati Romani della guernigione francese, rimpiazzandola immediatamente con un corpo di truppe di S. M. l'imperatore, stantechè il Governo pontificio non può contare sulle sue proprie forze.

» Il Governo austriaco non è egli un Governo italiano? Non ha egli un interesse vitale e un diritto solenne a garentire ciascuno degli Stati d'Italia, e più che gli altri gli Stati della Chiesa contro ogni movimento rivoluzionario tendente ad accendere un nuovo incendio nella penisola, compresivi i possessi austriaci? Chi potrebbe negare quest'interesse? Chi potrebbe contestargli questo diritto esercitato tante volte? Il Governo francese può egli far mostra di titoli e diritti equivalenti? I Governi d'Inghilterra e di Francia possono essi mettere sulla bilancia le loro necessità politiche, che in fin dei conti non sono che semplici convenienze e suscettibilità più o meno giustificate?

» Se il Governo francese ha voluto concorrere con quelli di Napoli, di Spagna e d'Austria a ristabilire il Sovrano Pontefice sul suo trono, non è ciò una ragione valida perchè l' esercito francese debba restare necessariamente a Roma, allorchè la sua presenza può da un momento ad un altro diventare un pericolo flagrante per la sicurezza del Governo pontificio. Al contrario è un dovere pel Governo francese e per tutti i Governi sinceramente amici della Santa Sede di allontanare al più presto quei pericoli sostituendo all'esercito francese un altro esercito che, come l'austriaco, offra migliori elementi di garenzia. Il Governo austriaco ha d' altronde dato agli Stati Italiani e a tutta l'Europa prove troppo frequenti e solenni della sua moderazione (!), del suo disinteresse (!!), della sua buona fede (!!!) e di un leale attaccamento al capo della Chiesa (!!!!), perchè ei possa ragionevolmente risvegliare giammai, presso chichessia, sentimenti di gelosia, nè sospetti di progetti d' ingrandimento o di voler tradire la confidenza posta in lui (!!!!!!!).

» Sarebbe egli dunque impossibile di ravviare li opponenti a delle viste più giuste sopra questo riguardo e lasciare a S. S. la libertà di prevalersi, di concerto cogli Stati Italiani, del mezzo che gli sembrerà più convenevole per assicurarsi la sua salvezza? Perchè ristringere in lui quella libertà che è il diritto supremo di ogni Governo indipendente?

» Ma in ogni caso ciò che i Governi dissidenti non vogliono accordare alle armi di S. M. I., possono essi ricusarlo del paro alle armi di un altro principe italiano?

» Nissuna delle ragioni che si ostentano contro la sostituzione della truppa austriaca alla truppa francese nella capitale, può militare contro la sostituzione per esempio di truppa napolitana fatta di concerto cogli altri Governi italiani.

» Il Re delle Due Sicilie, essendo un Principe Italiano che sente tutta l'importanza degli avvenimenti che si preparano, si offrirebbe volontieri a far occupar Roma da un corpo considerevole di truppe senza che questa guernigione pesasse in nissun modo sul tesoro di S. S. (*E sì che il tesoro di S. S., massime in moneta spirituale, è di una ricchezza inesausta e se i soldati si contentassero d'indulgenze ei potrebbe mantenere il più grosso esercito del mondo*). Da questa combinazione ne risulterebbe un sistema di occupazione sì vasto e sì compiuto che offrirebbe a tutti i Governi Italiani, per le congiunture di cui ci minaccia l'avvenire, una potente garenzia di difesa contro i nemici dell'interno e del di fuori.

» V. E. comprenderà senza altri sviluppamenti come nelle condizioni in cui si trova il Governo di S. S. a fronte di quelli di Francia e d'Inghilterra, non possa, senza comprometterne il successo, indirizzar loro una simile proposta.

» Ma se il Governo di S. M. I. volesse nell'alta sua saviezza e coll'intelligenza più estesa delle condizioni politiche attuali, approvare il progetto che a nome di S. S. ho l'onore di indicare sommariamente, converrebbe che le proposizioni e i negoziati che ne verrebbero in seguito procedessero direttamente dal Governo di Sua Maestà Imperiale o da quello di un'altra potenza amica.

» Imperocchè se nissuna di queste idee prevalesse, sarebbe necessario, affine di garentire, nel caso di cangiamenti in Francia, la Santa Sede contro gravi perturbazioni e contro un colpo di mano rivoluzionario, di cui l'esercito francese sarebbe o complice o spettatore ozioso: sarebbe necessario, dico, che all'avvicinarsi del giorno fatale e innanzi che il comando dell'esercito francese passasse in mani ostili, molti corpi imponenti e preparati anticipatamente di truppe austriache e napolitane si avanzassero risolutamente e da due lati ad una volta ed all' improvviso sopra Roma, donde minacciando di tagliare la ritirata sopra Civitavecchia (senza però tagliarla effettivamente) costringerebbero la guernigione francese, sorpresa e messa in rotta, a provvedere alla sua salute collo sgomberar la capitale, od almeno basterebbero colla loro presenza a contenere e a comprimere colla forza i disegni ed i tentativi sediziosi dei nemici della Santa Sede. E dovrebbero essere prese eziandio tutte le misure affinchè la persona sacra del Santo Padre non corra alcun rischio (*Al Santo Padre preme soprattutto di salvare la sacra pelle*).

» Uomini di una grande esperienza nelle faccende militari e politiche ci assicurano che un atto simile, se fosse preparato ed eseguito colla prudenza, la celerità e la risoluzione necessaria, non solo raggiungerebbe lo scopo, ma diverrebbe un possente mezzo di diversione al furore dei partiti in Francia. In nissun caso egli produrrebbe conseguenze gravi nè complicazioni nuove nell'andamento generale degli avvenimenti in Europa.

» Imperocchè, ossia che il potere attuale in Francia esca vincitore dalla prova e rimanga sotto l'una o l' altra forma alla testa degli affari pubblici, o che la rivoluzione trionfi; nel primo caso il Governo pontificio saprà ben giustificare e per sè e per gli altri, presso il Governo francese, la necessità urgente e imperiosa di simili misure, adottate per la sicurezza della sua tranquillità e della minacciata sua esistenza, indi si potrà facilmente intendersi sulle condizioni future di garanzie da stabilirsi per gli Stati pontificii. Nel secondo caso, cioè di una vittoria pacifica o violenta del partito rivoluzionario, l'avvenimento contro cui la proposta misura sarebbe diretta, essendo venuto a realizzarsi, questa misura si troverebbe essere la sola àncora di salute in mezzo al naufragio che minaccierebbe allora l' Italia.

» Per ultimo il Governo di S. S. prova il bisogno di raccomandare a V. E. di non istancarsi ad insistere presso i membri più influenti del Parlamento inglese e presso il Governo di S. M. Britannica sulla necessità delle misure richieste contro il Comitato sedicente nazionale italiano residente a Londra, che mantiene in Italia e particolarmente negli Stati pontificii l'ardore delle passioni rivoluzionarie ed alimenta il desiderio di un ordine di cose, che tanto vi volle per distruggerlo.

» Informazioni recenti, che crediamo esatte, accertano che un vasto piano di cospirazione abbraccia già una gran parte dell' Europa e che l' imprestito aperto a Londra è già stato realizzato nella massima parte, e forse anche più che non si vuole farlo sapere, col mezzo di sottoscrizioni italiane e straniere. È facile immaginare quale potenza è congiunta ai mezzi rivoluzionari di azione e quanto siano aumentati i pericoli che corre la tranquillità degli Stati.

» Pretendesi d' altronde che le operazioni di quel Comitato trovino, se non favore, tolleranza almeno presso alcuni membri del Governo inglese. E certo la longanimità attestata ad un uomo che, come Mazzini, è alla testa della propaganda la più attiva e la più audace che le passioni rivoluzionarie in Italia abbiano creato giammai, è un fatto a cui non può restare indifferente nessun Governo che intenda i doveri che gli incombono.

» E qualunque valore attribuir si voglia, e qualunque siano i riguardi che alcuni credono essere dovuti ad un nemico, questi motivi, lungi dal servir di pretesto per tollerarne la presenza e le mene, devono al contrario essere una causa più possente per impedirne l'azione e l'influenza sovversiva, esercitate all'ombra dell'ospitalità che gli è concessa.

» Perchè il Governo di S. M. britannica non seguirebbe in ciò l'esempio della Svizzera e della Francia, repubblicane entrambi?

» Queste considerazioni speciali concernenti i rifugiati di Londra, per delle ragioni note a V. E., non potendo essere presentate direttamente dal Governo pontificio, noi siamo certi che saranno appoggiate dall'autorità del Governo di S. M. I. unito con altri governi, affinchè possano avere una influenza salutare sui consigli di S. M. britannica.

» Prego finalmente V. E. di esaminare colla solita sua sagacità e penetrazione quanto ho l'onore di esporle sugli avvenimenti che si preparano e sulle misure da adottarsi al fine di difendere la Santa Sede in ogni occorrenza avvenire e da comunicarmi al più presto possibile il risultato delle sue riflessioni. »

— Se questo documento è autentico noi avremmo in esso la prova più lampante che il papa non confida grandemente nella divinità del suo regno, nella sua potestà di legare e di sciogliere; e che ha invece una gran paura che le porte dell'inferno prevalgano contro di lui, e per impe-

dirlo invece di confidare nelle promesse divine, e di far buon uso delle sue chiavi con tener ben chiusa la porta ricorre di preferenza alle dissimulazioni ed ai raggiri di una molto profana politica. Ei confessa che i popoli detestano il suo governo, e più che sollecito di governar bene si mostra sollecito di un governo tirannico ed oppressore, e quando questo non possa più mantenersi, di poter salvare almeno la sacra sua persona, onde non potendo più fare il male a Roma, possa farlo o minacciarlo d'altronde. In poche parole il Governo papale confessa di essere privo di forza e di opinione, intollerabile a'suoi sudditi, incapace di ricostituirsi sotto qualunque siasi forma e già sentenziato a morte; e che nella sua agonia è ridotto a tale da non aver più chi lo consoli e lo aiuti, fuori che l'Austria. Ma l'Evangelio ha detto che se un cieco si dà per guida ad un altro cieco, cadono entrambi nella fossa.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Mentre i giornali austriaci e retrogradi attaccano con una violenza senza esempio il Governo piemontese per la sua politica commerciale, e comprendono in questi attacchi anche la Gran Bretagna, sua alleata in siffatta politica, abbiamo la compiacenza di vedere come i fogli liberali inglesi riconoscano la vera posizione del Piemonte e di tutta l'Italia, facendone argomento di profondi e spassionati studii.

Il *Globe*, giornale che esprime le idee di lord Palmerston nella politica estera dell'Inghilterra, contiene il seguente articolo:

» In tempi ordinarii era una forza pei Governi stabiliti di avere la legge dalla loro parte, ed essi hanno quasi sempre dato opera per fare in modo che ciò fosse. La responsabilità annessa agli uffici pubblici reca per necessità in chi li assume, se non sempre un'onorevole sollecitudine per la prosperità dello Stato, almeno un tal ponderato riguardo di non mettere a repentaglio tutte le fonti della dignità e dei vantaggi personali, onde anche il più debole ed il meno scrupoloso Ministro è indotto efficacemente ad astenersi da qualunque passo apertamente aggressivo contro la pubblica tranquillità.

» Non è il sintomo meno formidabile dell'anarchia governativa che regna al presente in molti degli Stati meridionali dell'Europa, il trovare Sovrani ed i loro immediati agenti, influenzati da sconsiderati calcoli come quelli che siamo soliti ad attribuire unicamente agli avventurieri i più disperati e discervellati; pronti a correre i rischi delle più gravi convulsioni popolari, nella convinzione che nessuna crisi possa rendere la loro posizione peggiore.

» Dall'altra parte è giusto il dire che molte opinioni, i di cui capricci nell'ora del loro breve ascendente furono deplorati dai migliori amici della libertà civile, vanno acquistandosi ora in modo assai meritorio un carattere di moderazione e di abnegazione coll'attitudine passiva e legale che oppongono con successo alle misure provocanti delle loro rispettive Corti.

Abbiamo giorni sono fatto menzione del *Concordato*, che coronò la missione a Roma del sig. Baldasseroni primo ministro della Toscana. I suoi articoli, mentre accennano in modo ominoso all'alleanza che sta macchinandosi fra i poteri del dispotismo spirituale e temporale, cadono negli occhi e nella mente della Toscana con una forza che anche l'Inghilterra protestante avrebbe difficoltà a comprendere. Dai giorni di Macchiavelli sino a quelli di Mazzini non vi fu alcuna contrada in Europa, nella quale i fulmini del Vaticano passassero così inosservati e innocui, o dove la massa del pubblico godesse una così felice esenzione dalle vessazioni sacerdotali, quanto l'Italia centrale.

» Indipendentemente dall'acuto intendimento proprio ad una popolazione assuefatta dalla sua nascita ai grossolani ordigni, e ai sordi interessi da cui sono mossi i fantocci del Papato, questo felice risultato era certamente dovuto in gran parte alla rivalità d'interessi fra il Papa e gli altri Principi, di cui il primo era un vicino troppo immediato per mantenersi in relazioni di amicizia sincera.

» Ma sino dal principio della grande rivoluzione francese questo antagonismo andava cancellandosi a gradi, sino a che scomparve interamente nell'ultima catastrofe del 1848. I Sovrani italiani incominciarono a ritenere la libera stampa più pericolosa di un libero pulpito, e il Papa dal suo canto non fu tardo a riconoscere che era più facile il cattivarsi un ministro, che intimidire una repubblica. La lezione non si limitò ai Principi della penisola. Ispirò il concordato abortito di Carlo X nel 1817. Era il principio regolatore degli accordi colla Santa Sede, dai quali il Governo Sardo ha ora tanta pena a disvincolarsi. L'anno scorso contribuì all'abolizione delle leggi Giuseppine nell'Austria.

» Prenderà vigore in Toscana col *Concordato* che dicesi firmato da alcuni giorni; e non dobbiamo maravigliarci se il partito popolare vede la sua sentenza di morte nel successo di simili convenzioni, precisamente nello stesso modo come le parti contraenti riconoscono in esse la base dell'unico loro mezzo di salvezza.

» È probabilmente per il timore di qualche manifestazione in questo senso, che circa quindici giorni sono il Governo toscano mise fuori un editto di repressione che è senza esempio in fuori dei Turchi. Il complesso delle sue disposizioni si risolve nella istituzione di autorità locali coll'assoluta facoltà di arrestare le persone sospette sulla semplice denuncia della polizia, di tenerle in prigione per un anno e di trasportarle alle isole vicine alla costa. Sarebbe inutile di sottoporre a una critica questa legislazione della pura forza. Fuorchè sotto la più severa pressione della legge marziale un tale editto editto non fu mai certamente segnato dagli organi governativi di qualsiasi paese incivilito. I suoi effetti immediati non hanno neppur essi d'uopo di essere additati o commentati. Se da un lato corrisponde temporariamente allo scopo de'suoi autori, riducendo al silenzio l'indegnazione universale della Toscana per le facilitazioni accordate alla fazione clericale usurpatrice col proposto concordato, dall'altro compromette direttamente il facile e debole Granduca a fronte de'suoi sudditi, e lo manifesta come l'autore singolo ed individuale dell'oppressione cui soggiacciono. Ma non possiamo nascondere il fatto che alcuni dei più perspicaci osservatori dell'Italia rilevano motivi assai più gravi per la politica, di cui il Granduca, secondo il loro modo di vedere, è un cieco stromento.

» La nostra vita politica in Inghilterra è talmente aperta alla vista di tutti, che noi siamo disposti a trovar ridicola ogni idea che imputa ai governi esteri disegni più tortuosi od occulti; e non abbiamo motivo di vergognarci della nostra ripugnanza ad incolpare uomini, di un carattere incensurabile nella loro vita privata, di complicità in frodi come quelle che disgraziatamente hanno resa rimarchevole la storia segreta di ogni Gabinetto del Continente, e più di tutti gli altri quella dell'austriaco. Dall'altra parte però dobbiamo fare qualche concessione alle tenebre a traverso le quali anche i più calmi attori in una lotta rivoluzionaria o nazionale contemplano la condotta dei loro avversarii. I nostri lettori devono quindi aggiustarsi da se stessi la bilancia. Ma senza dubbio quegli uomini di Stato sardi, i di cui nomi godono meritamente presso di noi la maggiore considerazione, vedono negli ultimi passi del Governo toscano un andamento politico che non può avere altro fine che il sagrificio, prima di quel paese, poi anche del loro proprio alla finale preponderanza dell'Austria in Italia. Vedono che il principe di Schwarzenberg, sdegnando ogni minor arena, ha bene inteso che il giovane Imperatore dovrà trovare i soli suoi rivali serii nella casa reale di Savoia.

» Vedono che, mentre le aspirazioni del Piemonte per avere un Governo libero e indipendente e la tranquillità interna hanno continuamente a lottare cogli sforzi opposti dell'Austria, la fazione democratica in Italia è lasciata o interamente senza repressione, o se alcuno se ne occupa, si applicano soltanto misure così stravaganti che sembrano calcolate precisamente per provocare uno scoppio immediato. Ai loro occhi il Gabinetto austriaco giuoca la partita disperata di spingere i repubblicani esagerati a qualche estremo che metta in pericolo ogni Governo costituzionale, e specialmente quello della Sardegna per abbattere poi appoggiata al suo esercito, forte ad ogni prova, quello dei due antagonisti che fosse per emergere nella lotta. Queste, lo ripetiamo, sono le viste di uomini, in generale moderati, che hanno tutto arrischiato per stabilire la monarchia costituzionale in Italia, e non abbiamo d'uopo d'insistere sull'importanza maggiore che essi danno ai procedimenti del Governo granducale.

» Frattanto il Governo Sardo procede nella sua carriera salutare e senza pretese con massime direttamente opposte a quelle che sono in favore presso il geloso suo vicino. Esso prova il suo desiderio di mantenere la pace, non già pubblicando proclami irritanti, nè concentrando corpi di osservazione lungo un confine che si pretende di potenza amica, ma coltivando quelle risorse che una guerra farebbe tosto inaridire. Abbiamo sovente fatto allusione al trattato coll'Inghilterra, che ha nell'attuale momento un interesse speciale, come un'effettiva confutazione della stupida profezia, che le nazioni estere per l'avvenire non avrebbero inclinazione di trattare amichevolmente con un Governo che professa le massime del libero commercio. Un simile trattato, ne siamo lieti, è stato conchiuso ultimamente fra la Sardegna e la Repubblica Francese, e questi accordi formano un contrasto spiccante colle convenzioni militari conchiuse fra tutti i Governi retrogradi, le quali sembrano ora essere il grande scopo della politica italiana del principe Schwarzenberg. Il Governo Sardo è stato assai rinforzato all'interno dal modo energico col quale il conte Cavour amministra il suo dipartimento, e pochi uomini di Stato hanno acquistato negli ultimi tempi maggiori titoli di lui alla confidenza e alla considerazione dell'Europa liberale e commerciale. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Le ultime sessantatre categorie del bilancio attivo si sarebbero quest'oggi approvate quasi senza far motto, se il dep. Mellana da diligente ed accurato revisore, ch'egli è, non avesse rovistato e frugato minutamente negli elementi delle erariali attività e non ne avesse avvisata qualcuna che dal Governo e dalla Commissione erasi obbliata. Nè questo rovistio fu del tutto inefficace, giacchè dietro le osservazioni dell'onorevole deputato si trovò d'innestare un'altra categoria profittevole all'erario di lire 171,000 per i proventi della Gazzetta Ufficiale.

Sull'altra categoria dell'amministrazione dei beni ex gesuitici il dep. Borella trovò di accennare giustamente al modo poco economico della gestione, locchè aprì l'adito al Ministro di finanze di assicurare, che a lui non era sfuggita la necessità di ridurre a miglior ordine quell'azienda e di compenetrarla con maggior utile nella complessiva amministrazione dello Stato, procedendo alla vendita di quei beni che frutteranno maggiormente nelle mani dei privati.

Ma non era questa discussione che avea chiamato più folto l'uditorio nelle gallerie e nelle tribune, e cagione alla ressa non ordinaria con cui tanti spettatori eransi stipati colà, era l'attesa delle interpellanze che il deputato L. Valerio avea promesso di fare sulle relazioni del nostro Governo colla Corte di Roma e cogli altri Stati d'Italia. Prima adunque che si passasse allo scrutinio segreto sul bilancio attivo l'onorevole interpellante volle por fine all'ansietà del pubblico, adempiendo alla sua promessa. Il dep. Valerio avea, come non troppo spesso gli avviene, una causa importantissima a perorare, avea su d'un oggetto che tanto interessa gli animi tutti, ad esprimere il pensiero ed il voto della immensa maggioranza e quasi vorremmo dire il pensiero ed il voto di tutti.

I suoi pensieri sebbene siccome al solito, schiacciati sotto il peso delle parole e dei fiori rettorici; il suo dire sminuito nell'effetto dalle inutili e frequentissime perifrasi, pure siam sicuri che riuscì nella sostanza concorde al desiderio dell'uditorio, e che sarà accolto dalla nazione siccome l'espressione del sentimento ond'è animata. Noi crediamo infatti che universalmente si desideri l'assoluta, intera indipendenza dello Stato e quindi si abborrisca da qualunque concordato ancorchè larghissimo, solo perchè parrebbe a noi concesso da altri ciò che a noi appartiene per un imperscrittibile diritto: noi crediamo altresì che nell'attuale condizione degli Stati Italiani il nostro Governo perderebbe nella pubblica opinione legandosi ad alcuno di essi, giacchè sembrerebbe rinunciare a quel principio politico, che mentre ci separa da tutti i Governi d'Italia ci acquista tutte le simpatie del partito liberale della penisola; quindi non potemmo che applaudire al deputato Valerio quando riassumendo il suo pensiero interrogava i Ministri: sulla condizione delle loro relazioni attuali colla Corte Romana e dimandava spiegazioni sulla recente venuta del nostro ambasciatore colà residente e sull'invio del signor Ghione con apparente incarico diplomatico: su quanto possa esservi di vero nella voce sparsa di una lega probabile del Piemonte cogli altri Stati Italiani: finalmente perchè non siasi ancora presentata la legge sul matrimonio, perchè non siasi promulgata quella del riordinamento dell'imposta prediale nella Sardegna, perchè in tali difficili condizioni del paese restino vacanti due Ministeri quello di Grazia e Giustizia e l'altro delle Finanze; e da ultimo quando interpellava se siasi disdetta la durata del trattato del 1834 coll'Austria, richiamato in vigore nella convenzione del 6 agosto 1849 e contro il quale sì fortemente si eleva l'interesse dei nostri paesi collocati sulla frontiera lombarda.

Il Presidente dei Ministri che si assunse di rispondere alla interpellanza fu diplomatico, sibillino, incomprensibile. Avremmo bisogno di avere sott'occhio il testo preciso del suo discorso onde vedere di cavarne qualche maggior lume di quello che ci apparve alla sua verbale esposizione: nè per questo vogliamo credere che stiasi infatti trattando d'un concordato e più anco di una lega cogli altri principi d'Italia, come avrebbesi diritto d'indurre da alcune frasi del Ministro Presidente; no, preferiamo il credere che esso non volesse rispondere e non osando frodare ad un suo collega una frase famosa cioè quella - *rispondo che non rispondo* - abbia voluto dar prova di sua agilità nell'arte oratori a raccozzare una qualche mezza dozzina di frasi indeterminate contraddicentisi, dalle quale quindi fosse possibile ricavare le più disparate ed opposte conseguenze. Fra queste frasi amiamo anche noi sceglierne una sembrandoci che il signor d'Azeglio la pronunciasse con qualche maggior solennità: io spero, ei disse, che agli atti del Governo non verrà meno quel suffragio dell'opinione pubblica che finora lo ebbe a confortare. Il Governo piemontese infatti non ha in questo delicato affare che a lasciarsi guidare dall'opinione pubblica e può essere sicuro che questa lo saprà tenere in una via, nella quale non corrono pericolo nè gli interessi, nè il giustamente apprezzato decoro del paese.

Il Ministro dell'interno che è di miglior pasta del suo collega diplomatico, fu di questo un po' più esplicito e ci rivelò per esempio che fu già disdetto il trattato coll'Austria, cosa della quale siamo gratissimi al Governo che la fece. Un'altra parte del suo discorso potrebbe avere una qualche significazione ed è quella con cui parlando della politica di Vittorio Amedeo II, notò che questo Principe, il quale nulla mai concesse alla Corte romana, pure continuò a trattare colla stessa per tutto il tempo che durava il suo regno. Se sotto di un tal raffronto storico noi dovessimo cercare la vera condizione nostra a rispetto di Roma, saremmo indotti a rammemorare al Governo quel detto dell'antica sapienza -- *qui amat periculum in illo peribit.*

Sulla ritardata presentazione della legge sul matrimonio e su quant'altro formava oggetto della interpellanza ebbimo le solite eccezioni dilatorie le quali per l'abuso fattone diventano ormai spoglie di qualsiasi valore. Noi desideriamo nel nostro Governo una condotta più energica e risoluta, e glie l'auguriamo tanto pel suo come pel bene del paese; queste oscillazioni, queste manifestazioni di dubbiosa paura non acquistano al Governo l'affetto della Reazione, ma sgomentano e sfiduciano quel partito nazionale che lo appoggia caldamente e che sarà con lui in ogni pericolo quando esso si mostri capace a guidarlo.

Il deputato Sineo volle prender parte alla interpellanza prendendo occasione da una promozione fatta da ultimo in un Tribunale d'appello della Savoia, ma qui riducendosi la discussione nei più stretti confini delle personalità, svanì l'interesse universale, e tutta quell'attenzione, quella importanza che dentro e fuori della sala attribuivasi all'interpellanza, si dileguò come talvolta un temporale di estate.

Il bilancio attivo fu poscia votato a scrutinio segreto ed ebbe 110 voti favorevoli su 128 che votarono.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 16 *maggio*. Il progetto di legge presentato oggi all'Assemblea dal ministro dell'interno per sottoporre Lione, la Guillotière, la Croix Rousse, Vaisse, Calluire, Oullins e Saint-Croix alla giurisdizione di un prefetto di polizia vuolsi sia stato consigliato da' progressi prodigiosi che fa nel dipartimento del Rodano la propaganda democratica, come le recenti elezioni municipali della Guillotière, in cui sopra 36 consiglieri, 32 appartengono al partito ultrarepubblicano.

Nel progetto è stabilito che le spese occorrenti pel servizio della polizia e della pubblica sicurezza saranno a carico di quelle comuni, e votate dai rispettivi consigli municipali.

Il *Journal des Débats* ha finalmente manifestata la sua opinione intorno alla revisione della Costituzione.

Armand Bertin incomincia col dichiarare che la quistione della revisione e quella dell'abrogazione della legge 31 maggio hanno una stretta connessione fra loro; ma osserva che il partito democratico ha un gran vantaggio. Per ottenere l'abolizione della legge restrittiva del suffragio universale basta la semplice maggioranza; mentre, a termini dell'art. 111 della Costituzione, la revisione non si può decretare che alla maggioranza di tre quarti di voti, e dopo tre deliberazioni prese ciascuna ad un mese di distanza. Però qualunque siano gli ostacoli opposti alla revisione, debbe essere rispettata, e le soluzioni finora proposte per eludere le disposizioni della Costituzione riescono tutte senza eccezione, a *puri colpi di Stato*. Ed il signor Bertin, a cui i colpi di Stato non piacciono, desidera la revisione, ma deliberata nelle forme legali. La maggioranza dell'Assemblea dovrà tenersi strettamente alla legalità, e se non può conseguire la revisione debbe sottommettersi alla Costituzione, come il partito democratico debbe rispettare il voto della maggioranza se confermasse la legge del 31 maggio.

In una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge* leggesi quanto segue:

» Il *Moniteur* annunciava, due giorni sono, che il sig. de Kisseleff è definitivamente incaricato d'una missione straordinaria presso del Governo Francese. Alcuni giornali avevano parlato di questo fatto la settimana scorsa. Gli uni avevano voluto vedervi un grande affare, gli altri avevano preteso che era assolutamente niente. Gli uni e gli altri non avevano detta la verità. La modificazione che subisce il titolo di cui era investito il sig. Kisseleff non è un avvenimento;

ma è qualche cosa. Il sig. Kisseleff non è più attualmente altro che un inviato *provvisorio*; si può, in qualsiasi caso, richiamarlo senza che questo richiamo abbia la gravità che ha sempre avuta la partenza d'un ambasciatore o di un ministro definitivo.

» Un inviato provvisorio rientra nel suo paese, niuno ne stupisce. Non è subito surrogato, ed in ciò non v'ha nulla che ferisca il Governo presso il quale era accreditato, poichè non era accreditato a titolo definitivo: d'altronde sarà surrogato nell'avvenire. Quest' è almeno ciò che si afferma... Ma non sarà surrogato. Il che si chiama cessare di riconoscere un Governo senza perciò mettersi in ostilità con lui. La Russia vuole aver il diritto di non riconoscere più la Repubblica, il giorno che cessasse di essere *un Governo*. »

L'Eliseo si preoccupa del congresso di Varsavia. Poichè non bisogna dissimularlo, è un congresso che si riunisce. Il sig. Armand Lefevre è assai più inquieto dell'attitudine che prenderanno le potenze del Nord; i suoi recenti dispacci erano concepiti in termini tali che si assicura che il Ministro degli affari esteri credè dovere conferirne coll'ambasciatore prussiano. Questi ne riferì alla sua Corte, ed il Re di Prussia dovè inviare qualcuno a Parigi con missione di rassicurare l'Eliseo e di dire che non si preparerà nulla contro il Presidente, ma che le grandi potenze sono deliberate a non lasciarsi sorprendere dagli eventi del 1852.

Il sig. Valmy è andato a Froshdorff per incarico del Comitato fusionista; non già che vi sia stato invitato dal conte di Chambord.

Leggesi nella *Presse*:

» L'opinione legittimista conta a Parigi quattro organi: La *Gazette de France*, l'*Union*; l'*Opinion publique*, l'*Assemblée Nationale*. Tranne la *Gazette de France*, la quale si astiene, questi giornali approvano tutti uno stato d'assedio che dura da due anni e pesa sopra dipartimenti, il cui solo delitto è affatto nuovo, il delitto di vicinanza.

» Ed i legittimisti vorrebbero farmi credere che se il loro pretendente ritornasse in Francia, per riunirvi la catena dei tempi, vi rispetterebbe la libertà!

» No!

» Ei rispetterebbe, in Francia, la libertà, come il suo augusto cugino, l'imperatore d'Austria, la rispetta a Vienna, come l'altro suo cugino, il re di Napoli, la rispetta a Napoli, come il principe temporale di Roma la rispetta a Roma!

» D'altronde chi avrebbe per ministri?

» Gli uomini che hanno votato lo stato d'assedio il 24 giugno 1848, che lo hanno votato di nuovo il 13 giugno 1849, che hanno votato il trasferimento senza giudizio di 11 mila francesi, e la soppressione successiva di tutte le libertà a cui il Regno Unito ed i Regni Uniti debbono la pace feconda di cui godono.

» I legittimisti sono giudicati dai loro voti e dalle loro opere. Che dico giudicati? Sono condannati, ed il sig. Guizot avrà un bel fare, non è desso che li assolverà o li ricondurrà a pentimento. »

Il *Journal des Débats* pubblicò ieri un messaggio di Mazzini al Comitato centrale democratico di Londra intorno alla situazione dell' Europa. Lo stile piano e facile e le adulazioni al Governo costituzionale del Piemonte ci fecero dubitare della sincerità del documento, benchè in esso si contenesse il misticismo del profeta dell'idea. Abbiamo quindi creduto di non farne parola, e vediamo oggi con piacere parecchi giornali francesi dichiarare esser desso apocrifo. Se non possiamo supporre che il *Débats* abbia voluto ingannare i suoi lettori, abbiamo però a meravigliarci che si sia lasciato mistificare con tanta facilità, perchè gl'indizi di falsità sono in quel messaggio sì patenti, che s' affacciano a chiunque per quanto poca cognizione abbia degli scritti di Mazzini.

AUSTRIA

Vienna, 14 *maggio*. Dal ministero del commercio è stato condotto completamente a termine un nuovo regolamento pei sensali e già trasmesso al parere del ministero di giustizia. Prima però di essere pubblicato verrà anche sottoposto alle pertrattazioni di una Commissione composta di uomini di fiducia.

Ieri sono qui arrivati gli ultimi atti del Senato lombardo-veneto. Il protocollo degli esibiti è stato trasferito a Vienna già col primo di aprile.

— 15 *maggio*. Dall' Ungheria viene scritto al *Foglio Costituzionale della Boemia*, sotto la data del 10 maggio:

» Dietro quanto si dice tutti gl' impiegati dei due comitati dell' Ungheria sud-occidentale hanno chiesta la loro dimissione alla Luogotenenza. Si adduce come motivo principale, il non trovarsi contenti della loro posizione politica. »

Si legge nel *Bureau delle Novità*:

» Nelle pertrattazioni molto segrete che si tennero nel Consiglio dei Ministri, pare che sia stato riconosciuto necessario un imprestito di Stato, non solo in principio, ma sì ancora stabilito la somma dietro la proposta del Ministro del commercio. Ora non si tratta più di decidere che se questo prestito dovrà essere contratto nell' interno od all'estero. Si crede che abbia più probabilità la seconda parte di questa alternativa. »

Praga, 11 *maggio*. Il tribunale militare ha pubblicato diverse sentenze contro alcuni imputati di alto tradimento. Due furono condannati a morte colla forca, cioè Giovanni Nedwick, e Francesco Girgel; uno, Francesco Reiss, a dieci anni di carcere duro, ed un altro, Ruperto Mickelbach, ad un anno della stessa pena.

Queste sentenze sono state confermate in via di diritto, la pena di morte però commutata in via di grazia per il primo a vent'anni, per il secondo, a 18 anni di carcere duro, e per gli altri due si fece pur luogo ad una diminuzione della durata del carcere a 6 anni per l'uno, ed a 8 mesi per l'altro.

La sentenza fu pubblicata il 10 maggio, e mandata immediatamente ad effetto.

PORTOGALLO

Si scrive da Oporto che Saldanha vi ha trattenuto il battello a vapore il *Don Luis* che gli aveva recato una lettera autografa della Regina Donna Maria, e le ha fatto rispondere col mezzo di un vapore commerciale che non accetterebbe il ministero, ma che era pronto a consigliare la Regina nella scelta dei ministri. Promise di rientrare presto a Lisbona, ma non subito, perchè doveva regolare diversi affari ad Oporto. Chiese che gli si inviassero altri battelli a vapore per prendere a bordo le truppe che dovevano accompagnarlo a Lisbona. Gli furono spediti il Mondello e il Tojal.

In aspettazione dell' arrivo di Saldanha, gli affari a Lisbona sono diretti dal barone di Luz, dal sig. Francos e dal colonnello Francini, che riuniscono nelle loro mani sei ministeri.

La settimana scorsa vi fu quasi una scissione fra Saldanha e i suoi partigiani militari, perchè aveva scelto un ufficiale dalla lista di quelli in ritiro, per collocarlo in attività nel secondo reggimento. L' effervescenza era tale che Saldanha dovette cedere, scusandosi col dire che vi fu errore, e che aveva avuto soltanto l' intenzione di collocarlo in uno dei reggimenti di volontari, che sta organizzando.

PRINCIPATI DANUBIANI

In altre occasioni noi abbiamo accennati i pericolosi inconvenienti a cui si trovano esposti i legni che navigano sul Danubio allo sbocco di questo fiume nel Mar Nero, pel canale o ramo detto la Sulina. Infatti le ultime notizie d'Ismail 19 e 20 aprile recano il naufragio di due bastimenti austriaci, il *Barba Luca* e il *Lussinborgo*. Del primo appena poterono salvarsi il capitano co'marinai, tranne alcuni che si annegarono. Del secondo il capitano con quattro marinai che tentarono di guadagnare la riva sopra un battello, poco lungi dalla riva medesima furono sommersi da un'ondata.

Oltre a questi arenarono contro i banchi due legni inglesi ed uno olandese e il vapore *Sulina*, che però non ne soffrirono danno.

I Russi hanno incominciato i lavori cogli scavaporto per isgomberare i banchi di arena delle foci della Sulina; ma vanno assai lenti. In cinque giorni le macchine lavorarono sole due volte ed anche per poche ore, stante la violenza dei venti che o turbava il lavoro o impediva di uscire dal porto.

L'esercito russo di osservazione nella Besserabia conta 80,000 uomini assai bene in ordine, e dicono apertamente che hanno già ordine di invadere i Principati nuovamente, ai primi commovimenti che nascano dopo la loro partenza.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 10 *maggio*. Or sono sei giorni che i francesi celebrarono l' anniversario della proclamazione della loro repubblica.

Quante riflessioni quella festa dovette produrre nello spirito dei nostri cardinali! Il generale Gemeau sembrava essere stato imbarazzato egli pure di questa festa; ordinariamente egli passa in rivista sulla piazza di s. Pietro; S. S. mostrasi nelle logge del Rafaello al balcone del Vaticano ed impartisce la benedizione all' esercito, od almeno alcuni segni di soddisfazione. Gli ufficiali e soldati francesi preferiscono quest'ultimi alla benedizione allorchè, come in una delle ultime riviste, il Papa imitando l'esempio del Presidente a Satory inviò loro delle ceste di bottiglie di Sciampagna.

Ma per una festa repubblicana non si poteva attendere dal Santo Padre nè bottiglie di vino di Sciampagna, nè pure benedizioni che sono più economiche. Il generale Gemeau andò dunque a passare la sua revista in un angolo deserto di Roma, sopra un punto affatto opposto, in una parola a san Giovanni Laterano.

La precauzione di allontanarsi dal Papa e dai cardinali non era cattiva, perchè alcuni reggimenti, specialmente il 20, non ebbero pazienza di attendere fino al 1852 per gettare la maschera; questi facevano delle manifestazioni infinitamente repubblicane.

Tutti i sovrani grandi e piccoli d' Italia vorrebbero veder partire queste truppe. Ma non havvi speranza. Noi conosciamo che i depositi complementarii i reggimenti che sono costì sono richiamati dall' interno della Francia e sono messi di guarnigione nelle città del littorale francese.

Dippiù la squadra francese ritorna nel Mediterraneo, ma non è già per rientrare a Tolone, bensì per venire ad appoggiare il piccolo esercito francese; essa getterà l' àncora nel golfo della Spezia; e fors'anco nelle acque di Terracina, se havvi abbastanza profondità, per sorvegliare i Tedeschi, che Ferdinando di Napoli vestì di rosso e vuol far passare per Svizzeri.

Il Duca e la Duchessa d'Aumale arrivarono a Napoli nel momento stesso in cui il conte di Montemolin partiva per far ritorno a Roma. Noi non sappiamo se esista qualche politica antipatia fra questi principi.

Il Duca e la Duchessa di Aumale, erano partiti da Genova nel momento in cui l' Intendenza sanitaria di Napoli aveva pubblicato un ordine che respingeva ogni provenienza da Genova. In altro paese si sarebbe stati imbarazzati di questa congiuntura; ma a Napoli non si è mai imbarzati. L'Intendenza emanò un altro ordine che ammetteva liberamente ogni provenienza da Genova.

(*Lombardo Veneto*).

— Il *Giornale di Roma* del 14 non ci reca altra notizia importante fuorchè quella della nomina del principe Carlo Infante di Spagna e della sua Real consorte Maria Luisa di Borbone a . . . . pastori dell' Arcadia. La riunione degli Arcadi fu tenuta, secondo il solito, nella sala del Serbatoio.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 maggio.

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, quindi si approva il verbale e si dichiarano d' urgenza due petizioni ad instanza dei deputati Bartolomei ed Airenti.

L'ordine del giorno porta il

Seguito della discussione sul bilancio attivo.

Si approva senza discussione la categoria 40, Diritti di successione, in L. 897,000.

Sulla categoria 41, Tassa sulle vetture pubbliche, in L. 57,224. 37.

Sineo propone la soppressione della tassa essendochè questa quantunque di un tenue prodotto riesce dannosa alle comunicazioni interne.

Farina P. si oppone in vista dello stato delle pubbliche finanze.

La categoria è mantenuta.

Quindi si approvano.

Categoria 42. Diritti sulle patenti di capitano e di patrone di marina, passaporti di marina, passaporti all' estero, visto dei medesimi, licenze per bigliardi, porto d'armi e permessi di caccia, in L. 232,700
» 43. Libretto degli operai e delle e delle persone di servizio, in L. 2,500.
» 44. Diritti di visita alle spezierie ed altre officine di pubblica sanità (Decreto R. 24 luglio 1748), in L. 61,168 07.
» 45. Tassa sulle usine destinate alla fondita ed alla monopolazione di sostanze minerali, in L. 1,022 31.
» 46. Carta bollata, in L. 2,894,000.
» 47. Carta filagranata per le carte e tarocchi, in L. 74,000.
» 48. Ricuperamento del prezzo delle munizioni da guerra che dal Governo vengono somministrate ai comuni pel servizio ordinario della Milizia Nazionale, in Lire 1,000.
» 49. Restituzione di prestiti fatti dalle finanze a provincie, comuni, corpi amministrati, società private ed altri, in L. 47,107 82.
» 50. Quota a carico dei comuni componenti l' antica repubblica ligure per le spese di primo stabilimento degli archivii di Genova, in L. 450.
» 51. Residuo prezzo di beni alienati dal Governo francese, in L. 8,232 43.
» 52. Arginamento dell'Isère e dell' Arc nella Savoia (quota di concorso nella relativa spesa e prodotti diversi derivanti da tale arginamento), in L. 116,830 55.
» 53. Rimborsazione di spese per l'amministrazione della giustizia (Sandegna), in L. 2,081 49.
» 54. Proventi di stabili demaniali, in L. 23.000.
» 55. Ricuperamento di fitti che si anticipano pei tribunali di prima cognizione (Sardegna), in L. 2,068 80.
» 56. Consolati di S. M. all' estero, in L. 136.000.
» 57. Regie Poste, in L. 2,262,786.
» 58. Miniere e marmi in L. 257,066 50
» 56. Annualità, in L. 28,375.
» 60. Fitti case, in L. 18,512 13.
» 61. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze, in L. 295,585 03.
» 62. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica, in L. 34,430 74.
» 63. Minervali e dritti di promozione in L. 24,440 06.

Sulla categoria 64 (Retribuzione degli studenti fuori dell'Università) in L. 40,205.

Sineo: Domanda che siano esonerati dal pagamento delle tasse di studii quegli studenti del Collegio Poteano che compirono il corso della istruzione in quel convitto.

Pateri crede che quando gli allievi del collegio Poteano a Pisa siano nelle condizioni volute per ottenere la esenzione della tassa, potrà questa essere loro concessa al pari di qualunque altro.

Quindi si approva la categoria 64 e poscia le seguenti:

Categoria 65. Prodotti diversi, in L. 130.
» 66. Annualità, in L. 413 77.
» 67. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze, in L. 70,000.
» 58. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica, in L. 3,000.
» 69. Prodotti diversi, in L. 100.
» 70. Annualità, in L. 44,610 64.
» 71. Emolumenti concernenti agli studi delle scienze, in L. 29,300.
» 72. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica, in L. 1,125.
» 73. Prodotti diversi, in L. 50.
» 74. Annualità, in L. 23,854 88.
» 75. Fitti di stabili, in L. 2,227 20.
» 76. Emolumenti concernenti agli studii delle scienze, L. 20,200.
» 77. Emolumenti concernenti alla sanità pubblica, in L. 180.
» 78. Prodotti diversi, in L. 50.
» 79. Concorso della cassa Carlo Felice nelle spese universitarie, in L. 2,976.
» 80. Proventi di cedole del Debito Pubblico, 2,137 63.
» 81. Annualità. in L. 5,320.
» 82. Nolo dei passaggieri e delle merci sui Regii battelli a vapore postali della Sardegna, in lire 60,000.
» 83. Ritenenze per le spese d' affinazione di paste d' oro ed argento e di partizione di dorati, in L. 40,000.
» 84. Ritenenze per le spese di fabbricazione di monete d' oro e di argento, in L. 66,000.
» 85. Utile sull' impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle moneta, in L. 3,700.
» 86. Utile sulla stampa delle medaglie, in L. 1,400.
» 87. Diritti di marchio sui lavori di oro e d'argento, in L. 112,000.
» 88. Contravvenzioni al regolamento sul marchio dei lavori d' oro ed argento, in L. 1,000.
» 89. Proventi eventuali, in L. 100.
» 90. Prezzo polveri, che l' Azienda Generale dell' Artiglieria, delle fortificazioni e fabbriche militari provvede a quella delle Gabelle in L. 245,000.
» 91. Incerti ed emolumenti qualunque dei Controllori devoluti alle finanze. — Diritti sopra i contratti ed altri proventi di cancelleria d'ogni genere dell' Azienda Generale dell' Artiglieria, e delle fortificazioni e fabbriche militari, compresi quelli dei Commissariati d' Artiglieria in Genova ed in Cagliari, in L. 12,000.
» 92. Proventi delle Segreterie dei Magistrati Supremi, dei Tribunali di prima cognizione e di commercio (R. Patenti 7 agosto 1845), in L. 61,090.

» 93. Malleverie tanto dei contabili sì Regi che degli Istituti di carità e di beneficenza, quanto dei funzionari pubblici (R. Brevetto 4 maggio 1847), in L. 10,000.

Sulla Categoria 94 (Casuali) in L. 180,000.

Mellana veggendo che nel calcolo delle entrate dello Stato vennero omessi alcuni enti, esso li accenna non credendo che possano tutti essere compresi nella dizione generale di casuali. Sono questi i diritti di fossa e di osteria che altravolta si percepivano dai Comandanti militari, il prodotto dei penitenziari, i fondi dei magazzeni erariali di cui si acconsentì la vendita; il ricavo dell'avampalazzo Ducale in Genova, il provento della Gazzetta Ufficiale e da ultimo il ricavo del concime prodotto dai cavalli erariali sapendosi che dagli appaltatori si suole pagare in ragione di 5 centesimi per ogni bestia.

Farina P. dichiara che alcuni dei mentovati prodotti furono già compresi nelle precedenti categorie, altri invero dimenticati quali sarebbero quello della Gazzetta Ufficiale e del concime.

Serpi mostra come quest'ultimo prodotto non vada perduto giacchè se ne tiene un conto rigoroso nei registri di Amministrazione dei reggimenti la quale poi si rivede dalla contabilità dello Stato.

Daziani avverte che fu per dimenticanza omesso il prodotto della Gazzetta Ufficiale che ascende a lire 171,000 e giudica che convenga farne una categoria a parte.

La quistione su questo argomento si protrae prendendovi parte ancora Mellana, Farina, Serpi, non che Cavour ministro, Elena e Quaglia.

Michelini vuole introdotta un'apposita categoria per annotarvi l' introito dei gabellotti del sale che non debbonsi più dispensare come al tempo dei cortigiani.

Cavour: richiamando il tenore della discussione fatta su questo oggetto dice che si provvederà con apposito regolamento.

Michelini insiste perchè sia introdotta per questo la somma di L. 100,000.

La sua proposta non è appoggiata.

Si approva la categoria 94 e quindi le seguenti.

Categoria 95. Proventi al 3 p. 0|0, e rimborso capitale delle cedole di 6ª serie, acquistate dalle finanze in forza di R. Brevetto del 5 aprile 1836 sul prestito aperto in vigore di R. Brevetto del 13 settembre 1834 dalla Giunta Amministratrice degli spedali in Genova, per l' erezione in quella città di un nuovo manicomio, in L. 6,142 50.

» 96. Rendite redimibili del Debito Pubblico di Sardegna, creato col R. Editto 21 agosto 1838, pervenute elle finanze per cessione di titolari, in L. 2,599 50.

» 97. Capitale integrale delle cedole del Debito Pubblico feudale del Regno di Sardegna, che estratte a sorte per l' estinzione vengono invece, a termini del R. Editto 13 febbraio 1841 inscritte al Debito Perpetuo, in L. 30,720.

Sulla categoria 98, rendite dei beni exgesuitici in L. 98,021.

Sineo meraviglia che non siansi messe in queste categorie prima d' ogni altra le rendite dell'Economato, essendo questa un'amministrazione civile.

Farina P. risponde ciò non essersi fatto, avendo l'Economato prodotto un rendiconto separato che separatamente verrà riferito come si fece per l'azienda del Monte di riscatto. Osserva poscia che appunto per l'ommissione di alcuni beni exgesuitici della Sardegna, questa categoria 98 dovrebbe aumentarsi a L. 133,530 40.

Si approva la categoria così modificata.

Borella fa alcune osservazioni sull'amministrazione di questi beni exgesuitici, risultando che siansi pagate delle somme ingenti come soddisfacimento di debiti fatti dagli espulsi gesuiti e questi debiti sopra documenti privati di data incerta. Con ciò si lascia troppo aperto il varco alle frodi, essendo suo pensiero che tutti questi debiti siano finti e prodotti ad arte onde ottenere ugualmente il prodotto di que'beni, dei quali si erano giustamente privati.

Mostra poi come l'amministrazione sia soverchiamente costosa, e come meglio convenga procedere alla vendita degli stabili per togliere una volta a' reverendi Padri la speranza, se mai l'avessero, dipoter, tornando in Piemonte, trovare ancora i loro beni.

Cavour, ministro: Si è detto che il Governo dovea procedere con cautela nel pagare i debiti dei gesuiti, e ciò è appunto quanto fu fatto, perchè si nominò una Commissione che dovesse esaminare i titoli di quei debiti e riferirne al Consiglio di Stato; non si è fatto nessun pagamento senza il voto del Consiglio di Stato. Del resto io ammetto di buon grado che l' amministrazione di quei beni costa assai allo Stato; e che bisogna cambiare sistema sia vendendoli, sia dando loro una destinazione fissa.

Farina P. A rettificazione delle cose dette dal dep. Borella, io osservo che la spesa di lire 113,000 per amministrazione comprende tre anni, e che in tre anni il reddito fu di oltre 600,000 lire.

Vengono quindi votate le seguenti categorie:

Categoria 99. Prodotto della vendita degli stabili, autorizzata colla legge 8 febbraio 1851, in L. 4,000,000.

» 100. Imposta sulle case, in lire 1,000,000.

» 101. Proventi della cassa degli ancoraggi e sanità marittima, in lire 327,316.

» 102. Proventi delle casse dei porti dl Genova, di Nizza e di Savona, in L. 240,000.

» 103. Cassa degli Invalidi di marina, in L. 381,019 18.

» 104. Reddito della Gazzetta Piemontese, in L. 171,000.

Procede quindi la Camera alla approvazione degli articoli di legge seguenti:

Art. 1. È fatta facoltà al Governo di esigere le entrate tutte ordinarie o straordinarie componenti il bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1851 indicate nell'articolo seguente in conformità delle leggi e tariffe vigenti.

Art. 2. Tali entrate sono valutate nel modo seguente:

(*Seguono le categorie già riportate nel corso della discussione. L'ammontare complessivo della somma è di L.* 94,497,507 04).

Art. 3. Contineranno durante l'esercizio 1851 ad essere percepite, secondo la ripartizione attualmente vigente fra le varie parti dello Stato, le imposte delle seguenti categorie:

Categoria 12. Contribuzioni prediali di Terraferma, e quelle di Sardegna che vengono sotto le denominazioni di *donativo ordinario, straordinario, sussidio ecclesiastico, contributo ponti e strade, paglia, prestazioni pecuniarie sostituite alle feudali, contribuito torri della Sardegna.*

» 13. *Contribuzione personale e mobiliare.*

» 15. *Quota a carico delle provincie per gli impiegati subalterni delle Intendenze.*

» 17. *Quota a carico delle provincie per le spese degli uffizi mandamentali.*

» 20. *Prodotto baraccellare della Sardegna.*

Art. 4. Niun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato ove non sia autorizzata colla presente, o con altra legge che venga in avvenire sancita.

Art. 5. Nulla resta innovato quanto alle esazioi di diritti debitamente autorizzati, fatte per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali o particolari.

Valerio L.: Prima che si proceda allo scrutinio segreto per la votazione di questo bilancio, domando la parola per le interpellanze che ho intenziane di dirigere al Ministero.

Il Presidente: Ha la parola.

Valerio L.: Vi ha attualmente nel paese una grave preoccupazione la quale va ogni giorno aumentando, egli è necessario che prima che si chiuda questa sessione già molto avanzata si faccia la luce. Quando il conte Siccardi abbandonò il Ministero, tutti i giornali che sono notoriamente gli organi della Corte pontificia ne menarono vanto, il che non potè a meno di destare una grave sensazione. Allo scopo di distruggerla, il Governo lasciava intendere che avrebbe presentata la legge sul matrimonio, ma questa legge non venne mai presentata. come non venne mai promulgata la legge sulla abolizione della decima in Sardegna la quale fu approvata dall'una e dall' altra Camera. Eppure questa legge acquieterebbe assai in Sardegna, gli animi esacerbati per le nuove imposte cui quel paese venne assoggettato.

Il portafoglio del ministro Siccardi è ancora vacante, eppure tutti sanno quanto esso sia importante. Da ciò molti arguiscono che si voglia aspettare a rimpiazzarlo che sia conchiuso un concordato con Roma. Il nostro ambasciatore presso la Corte di Roma veniva poco tempo fa a Torino, e ne ripartiva subito. E poi spira attualmente un aria di concordati. La Toscana, la Spagna ne conchiusero, si crede adunque da molti che anche dal nostro Governo si stia trattando un concordato. Io non lo credo, ma stimo necessario che la negativa parta dal banco ministeriale. Difatti, perchè si farebbe da noi un concordato? Se la podestà di Roma è divina, Dio non scende a patti; se è umana, ella non ha diritto alcuno d'immischiarsi negli affari di un libero paese. Oltre a ciò io credo che i concordati, siccome quelli che negano agli uni ciò che agli altri accordano, contrastano coll'essenza del cattolicismo, ossia della Chiesa universale nella quale non vi possono essere differenze.

La Repubblica di Venezia, o signori, avea fatte ben altre modificazioni delle sue leggi senza badare ai reclami della Corte di Roma, anzi quando dalla Corte di Roma le si mandarono assoluzioni e indulgenze essa le rifiutò onde mantenere intatto il suo diritto. L' esempio di Venezia io raccomando al più forte Governo di Piemonte (sic). La stampa ufficiale nostra ha parlato quando corsero voci di intelligenze della reazione colle potenze radunate a Dresda, e ora essa tace. La stampa semi officiale poi smentiva le voci relative a trattative colle altre Corti d'Italia, ciò che era inutile, ma non parlò delle trattative colla Corte di Roma. Dico che quelle smentite erano inutili perchè sebbene io non abbia fiducia negli attuali ministri, li credo però abbastanza italiani per non voler macchiare la nostra bandiera nazionale col contatto di altre bandiere ormai infamate.

Io credo che essi sappiano che l' isolamento in cui trovasi ora il Piemonte e ciò che fa la sua gloria, e ciò che gli procaccia l' amor dei popoli e il rispetto delle nazioni che vorrebbero imitarlo; e che la lega con altri principi d' Italia sarebbe lega coll' Austria. Io penso anzi che i signori ministri avranno già pensato a denunciare il trattato del 1834 esistente coll' Austria il quale è sommamente dannoso al commercio ligure e odioso segnatamente alle provincie confinanti. Io rivolgo pertanto al Ministero le seguenti interpellanze. Perchè non si è per anco presentata la legge sul matrimonio? Perchè non si è promulgata la legge sulle decime? Quale scopo ha la missione del signor Ghione a Roma? Si tratta di un concordato? Perchè mentre il paese ha bisogno di di tante riforme, e alla Camera vi sono tanti importanti affari da discutere si lasciano vacanti due portafogli? Intende il Ministero denunciare il trattato del 1834 coll' Austria?

Azeglio, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri (*movimento generale di attenzione*). Sebbene io non sia troppo persuaso della opportunità di portare in questo luogo certe discussioni, tuttavia non posso esimermi dal rispondere alle interpellanze fatte dal signor Valerio. Se bene ho inteso, esse tendono principalmente a due scopi, cioè a sapere quale sia lo stato attuale delle nostre relazioni colla Corte di Roma e quanto siavi di vero nella voce sparsa di una cooperazione per parte nostra ad una lega fra le Corti d' Italia. Il Governo è compreso quanto ognuno possa esserlo della importanza della concordia colla Santa Sede. Egli ha quindi dei doveri in un senso e nell'altro; da una parte egli deve tutelare l'indipendenza e la dignità del paese, dall'altra deve mantenere in tutto il principio religioso. Il Governo crede del resto di non aver dato finora motivo a dubitare che egli voglia fare buon mercato della libertà, dell'onore e dell' avvenire del Piemonte.

Quanto alla missione del sig. Ghione, io prego la Camera e prego il sig. Valerio di non vedere nè in questo, nè in nessuno degli atti del Governo alcuno scopo tenebroso: se però convenga entrare ora in maggiori spiegazioni, io lo lascerò giudicare al tatto ed al buon senso della Camera. Quanto alla lega, di cui si è parlato, fra i principi d'Italia, il Ministero non ha notizie, nè riscontri che gli facciano conchiudere alla sussistenza del fatto. La dimissione del ministro Siccardi è cosa molto semplice, o signori, essa fu occasionata da motivi di salute. Semplice è pure la cosa per quanto riguarda le leggi che furono citate. Quanto a quella pel matrimonio civile la Commissione che vi sta lavorando, non ha finito il suo lavoro, e così pure non è finito il regolamento che deve accompagnare quella sulla abolizione delle decime in Sardegna.

Con ciò mi pare di aver risposto a tutte le interpellanze. Mi sia però permesso di osservare che non mancano sull'orizzonte politico cause bastanti di inquietudine, e che il paese non ha bisogno di crearsi, con infondate supposizioni, nuovi e vani motivi di timori e di discordie. Il Piemonte, il quale finora è uscito con gloria da passi difficilissimi, segue imperterrito la sua strada, e saprà superare anche le difficoltà dell'avvenire mediante il senno del paese e del Parlamento (*approvazione*).

Valerio L.: Il signor Ministro ha risposto che non può rispondere, e questa, in bocca sua, è un'affermativa, giacchè se trattative non vi fossero, ei le avrebbe risolutamente negate. Anche sulla lega delle Corti italiane ha risposto in modo da lasciar credere che qualche cosa vi sia, ma forse ha inteso parlare di leghe commerciali e non ha quindi risposto al mio pensiero. Non so capire come tanta difficoltà trovi il Governo a compilare una legge sul matrimonio, circondato com'è da tanti luminari della giurisprudenza. Egli ha fatto appello alla concordia, ma perchè questa possa sussistere, convien sapere dove il Governo cammina.

Azeglio: Mi era forzato di esser chiaro ma pare invece che sia riuscito oscuro. Ho inteso benissimo che il sig. Valerio parlava di lega politica e ho risposto che dai suoi riscontri il Governo non ha motivo di credere che questo fatto esista. Mi pare che ciò sia chiaro. Il sig. Valerio non è soddisfatto, ed io non so che dire; al suo posto nemmen io sarei soddisfatto, ma se egli fosse al mio vedrebbe che non dipende da me il soddisfarlo maggiormente.

Galvagno, Ministro dell' interno: Aggiungerò una risposta che forse il mio collega avea dimenticato, ed è che il trattato del 1834 coll' Austria è già denunciato (*movimento di soddisfazione*). Quanto alla legge sul matrimonio non mi resta che confermare che realmente la Commissione non l' ha per anco terminata, e quando la Camera dovrà discuterla ed esaminarne tutte le difficoltà si persuaderà ch' essa non è tanto facile quanto vorrebbe farsi credere.

Sineo non crede che l'uscita del conte Siccardi dal Ministero sia avvenuta per motivi di salute: quanto alla politica seguita dall' interinale suo sostituto il sig. Galvagno, egli non crede che se ne possa favorevolmente giudicare quando si riflette ad alcune nomine avvenute nella magistratura di Savoia. L'oratore entra in considerazioni personali sopra alcuni magistrati della Savoia. Passa poscia a parlare del concordato e dice che il migliore dei concordati è che ognuno faccia a casa sua quanto gli conviene; ricorda poi come il più illustre dei Principi di Savoia Vittorio Amedeo II abbia sempre avuto questioni colla Corte di Roma.

Galvagno osserva che se è vero che il meglio sia che ognuno eserciti in casa sua la propria indipendenza, non è meno vero che possono occorrere trattative per giungere a questo scopo. Vittorio Amedeo II ebbe sempre questioni con Roma, ma la storia dice anche che egli fu con essa in continue trattative.

Mellana: Io non mi preoccupo di trattati con altre potenze d'Italia, perchè essi dovranno necessariamente toccare quistioni o territoriali o finanziarie e quindi dovrebbero essere presentati al Parlamento e il Governo sa che presentandoci simili trattati egli non avrebbe ad aspettarsene altro che la sua caduta. Ma un concordato siccome non tocca a questioni finanziarie o territoriali potrebbe darsi che il potere esecutivo si credesse in diritto di conchiuderlo senza il consenso delle Camere. Io non voglio toccare per nulla le prerogative della Corona ma vorrei che il Governo ricordasse che se il paese ha applaudito alla legge sull' abolizione del foro ecclesiastico si è perchè con essa venne riconosciuto che lo Stato solo è giudice delle riforme da farsi nella sua legislazione.

Quanto alla legge sul matrimonio io ripeto cosa più volte detta che il Ministro non può scusarsi col ritardo e colla negligenza delle Commissioni perchè il Ministero solo è risponsabile verso il Parlamento. Io vorrei pertanto che fosse fatto un formale invito al Ministero di presentare la legge sul matrimonio durante l' attuale sessione.

Il deputato Mellana non insiste nella sua proposta e la discussione non ha verun seguito.

La Camera procede alla votazione del bilancio generale attivo per scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti . .	128
Maggioranza.	65
Favorevoli .	110
Contrari . .	18

Alle ore 4 1/2 la Camera non trovandosi più in numero il Presidente ordina l' appello nominale, indi scioglie l' adunanza.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Bilancio della guerra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 17 *maggio*. La Borsa fu oggi assai calma e gli affari poco animati.

Il 5 0|0 chiuse a 90 05, ribasso 5 cent.

Il 3 0|0 a 55 80, ribasso 15 cent.

L' antico 5 0|0 piemontese (C. R.) ad 80, come ieri.

Vienna, 16 *maggio*. Le LL. MM. l' imperatore e l' imperatrice delle Russie, secondo dispaccio telegrafico, sono arrivate al 18 in Varsavia, dove fermeranno la loro residenza per due mesi. Oggi si aspetta colà l' arrivo delle LL. MM. il Re e la Regina di Prussia, che l' Imperatore Nicolò accompagnerà nel loro viaggio di ritorno e si recheranno a visitare insieme S. M. l' Imperatore d' Austria a Olmütz.

Firenze, 17 *maggio*. Con sentenza del dì 15 corrente la Corte di Cassazione ha rigettati i ricorsi che contro il decreto della Camera delle accuse erano stati interposti nell' interesse dei signori Guerrazzi, Romanelli e altri accusati politici. (*Costituzionale*)

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO.

STRADA FERRATA DI SAVIGLIANO

La Ditta Giuseppe ed Edoardo Fratelli Pikering e Compagnia, deliberatoria dell'impresa di costruzione della strada ferrata di Savigliano, rende noto al pubblico che, a seguito dei tiletti d'incanto d'imprese parziali, ieri pubblicati dalla *Società della strada suddetta*, per esecuzione d' opere di detta costruzione, essa Ditta fece avanti l'eccell.mo Magistrato del Consolato la seguente protesta e dichiarazione, di cui le furono concesse le chieste testimoniali con ordinanza d'oggi.

La Ditta Pikering e C.ia protesta altamente contro il fatto della pubblicazione degli accennati tiletti d'appalto per parte della Società, e contro tutti i contratti di tal sorta o d'altro genere qualunque che la Società avesse fatto, o fosse per fare dal giorno 16 del corrente mese in poi, dichiarando di ritenere i medesimi per nulli e di niun effetto, e di non essere detta Ditta tenuta in verun caso ad osservarli.

Torino, il 19 maggio 1851.

Tipografia Arnaldi.